



DOMENICA
27 DICEMBRE 2020
 anno XXIV n° 38

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

Festa della SANTA FAMIGLIA—Anno B

Anno B — I settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
 collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71fra@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 1° GENNAIO 2021 Solennità di MARIA MADRE DI DIO

Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

Prima lettura (Nm 6,22-27)

Porranno il mio nome sugli Israeliti, e io li benedirò.

Dal libro dei Numeri

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

Ti benedica il Signore

e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto

e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto

e ti conceda pace".

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 66)

Rit.: **Dio abbia pietà di noi e ci benedica**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura (Gal 4,4-7)

Dio mandò il suo Figlio, nato da donna.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Eb 1,1-2)

Alleluia, alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi

Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti;

ultimamente, in questi giorni,

ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia.**

Vangelo (Lc 2,16-21)

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù.

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore

Commento al Vangelo di oggi

Vecchiaia del mondo e giovinezza eterna di Dio

Portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Una giovanissima coppia e un neonato che portano la povera offerta dei poveri: due tortore, e la più preziosa offerta del mondo: un bambino. Vengono nella casa del Signore e sulla soglia è il Signore che viene loro incontro attraverso due creature intrise di vita e di Spirito, due anziani, Simeone e Anna, occhi stanchi per la vecchiaia e giovani per il desiderio: la vecchiaia del mondo accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio. E la liturgia che si compie, in quel cortile aperto a tutti, è naturale e semplice, naturale e perciò divina: Simeone prende in braccio Gesù e benedice Dio. Compie un gesto sacerdotale, una autentica liturgia, possibile a tutti. Un anziano, diventato onda di speranza, una laica sotto l'ala dello Spirito benedicono Dio e il figlio di Dio: la benedizione non è un ufficio d'élites, ma esuberanza di gioia che ciascuno può offrire a Dio (R. Virgili). Anche Maria e Giuseppe sono benedetti, tutta la famiglia viene avvolta da un velo di luce per la benedizione e la profezia di quella coppia di anziani laici, profeti e sacerdoti a un tempo: la benedizione e la profezia non sono riservate ad una categoria sacra, abitano nel cortile aperto a tutti. Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Parole che sono per me e per te: io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, l'offensiva della luce già in atto dovunque, l'offensiva mite e possente del lievito e del granello di senape.

SEGUE A PAGINA 2



Colletta O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'auro-ra del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome.

PRIMA LETTURA (Gen 15,1-6; 21,1-3)

Uno nato da te sarà tuo erede.

Dal libro della Genesi

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricom-pensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discen-denza».

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 104)

Rit: Il Signore è fedele al suo patto.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:

gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.

Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.

SECONDA LETTURA (Eb 11,8.11-12.17-19)

La fede di Abramo, di Sara e di Isacco.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibi-lità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discen-

denza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Eb 1,1.2)

Alleluia, alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi

Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Alleluia.

VANGELO (Lc 2,22-40)

Il bambino cresceva, pieno di sapienza.

+ Dal Vangelo secondo Luca

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspetta-vano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Parola del Signore

COMMENTO AL VANGELO DI OGGI (segue da pagina 1)

Poi Simeone dice tre parole immense su Gesù: egli è qui come caduta, risurrezione, come segno di contraddizione. Gesù come caduta. Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, rovina del nostro mondo di maschere e bugie, della vita insufficiente e malata. Venuto a rovinare tutto ciò che rovina l'uomo, a portare spada e fuoco per tagliare e bruciare ciò che è contro l'umano. Egli è qui per la risurrezione: è la forza che ti fa rialzare quando credi che per te è finita, che ti fa partire anche se hai il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. È qui e assicura che vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. Cristo contraddizione del nostro illusorio equilibrio tra il dare e l'avere; che contraddice tutta la mia mediocrità, tutte le mie idee sbagliate su Dio. Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro e movimento alla vita, con dentro il luminoso potere di far vedere che tutte le cose sono ormai abitate da un oltre. La figura di Anna chiude il grande affresco. Una donna profeta! Un'altra, oltre ad Elisabetta e Maria, capaci di incantarsi davanti a un neonato perché sentono Dio come futuro. **Ermes Ronchi**

L'empatia di Fausto, facilitatore Dopo essere stato accolto alla mensa di via Adua è ora volontario

Alle 10.30 alla mensa Caritas di San Maurizio a Reggio Emilia entrano già le prime persone. La distribuzione del pasto inizia alle 11, ma buona parte di chi pranza qui arriva con anticipo per prendere un caffè e scambiare quattro chiacchiere. È un sintomo di familiarità e di casa. Qui il rapporto tra le persone accolte e i volontari è molto basso e in media c'è un volontario ogni due-tre persone. "Hanno voglia di parlare con persone diverse da quelle che vedono abitualmente", spiega **Fausto Cantarelli**, uno dei volontari fissi della mensa di via Amendola (insieme a **Enrica Salsi**, missionaria in Madagascar, ora a Reggio in attesa che riprendano i voli per tornare nell'Isola Rossa). Il compito di Fausto è principalmente quello di entrare in relazione con le persone. E ci riesce benissimo per il dono dell'empatia che ha ricevuto in pienezza.

Empatia curativa

Fausto ha affrontato e superato un problema di salute mentale. Seguendo dal Centro di Salute Mentale (Csm) di Reggio Emilia è passato dall'esperienza della depressione ad un "rinnovamento interiore manifesto", racconta Fausto, "dal disagio al benessere". "Il pieno recupero della salute è coinciso con una crescita nei valori che mi contraddistinguevano già prima di ammalarmi e che la guarigione ha esaltato. In particolare ho capito e assimilato nel profondo il significato delle parole pazienza e ascolto".

La guarigione ha aperto a Fausto le prospettive della consulenza al Centro di Salute Mentale di via Petrella. "Per 10 anni ho affiancato i sanitari del Csm come facilitatore. Ho accolto gli utenti del Centro mediando tra le loro esigenze e gli strumenti offerti. Mi è capitato anche di interagire con il personale medico perché grazie alla mia empatia sono in grado di percepire le condizioni impalpabili nelle relazioni e di contribuire al risveglio delle risorse dormienti nel prossimo".

Affascinato dai volontari

Purtroppo quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, il Centro di via Petrella è stato ridimensionato e il tirocinio formativo di Fausto, dopo dieci anni, è stato sospeso. Il lavoro al Csm garantiva a Fausto anche un fisso mensile e la possibilità di coltivare la socialità. Col lockdown Cantarelli si è reso conto che la pensione minima di invalidità civile non gli garantiva la sopravvivenza e ha chiesto aiuto al Centro d'ascolto della Caritas diocesana, che gli ha subito attivato

una tessera per ritirare ogni giorno i pasti presso la mensa diocesana di via Adua.

"L'apertura della mensa era alle 10.30, ma io ogni giorno andavo là alle 8.30 per chiacchierare con le altre persone in attesa. A casa sono solo e al mondo non ho alcun familiare. Cercavo contatti e il calore umano che era venuto meno per la conclusione del mio tirocinio. Poi sono sempre rimasto affascinato dal comportamento dei volontari della Caritas: tutti giovani e perfettamente sincronizzati nei movimenti e nelle operazioni che portavano alla preparazione dei pasti". A metà settembre riapre la sala interna della mensa e Fausto pranza in via Adua tutti i giorni. Nel frattempo la riflessione della Caritas sul progetto di "mensa diffuse" va avanti e si individua il salone di San Maurizio per un progetto pilota.

Nessuno escluso

"Ricordo ancora quando Dario Rossi mi ha chiesto la disponibilità a far parte dei volontari fissi di San Maurizio. Ho detto di sì ancor prima che finisse la frase. Qui mi interessò di tutto e aiuto dove c'è bisogno. La mia impressione è che, dopo le diffidenze delle prime settimane, si è creato un ambiente molto positivo.

Raramente le persone mangiano con lo sguardo fisso sul piatto, ma spesso interagiscono fra loro e con il viso cercano la complicità degli altri. Credo che questa iniziativa possa attenuare la vulnerabilità di chi vive una condizione incerta e contribuire a dare nuova dignità a chi attraversa un momento di smarrimento".

Fausto è entusiasta del suo servizio alla mensa di San Maurizio. Per evitare ricadute nella malattia è alla continua ricerca di nuovi stimoli e di persone con le quali interagire. In via Amendola ha trovato e contribuito a realizzare un ambiente familiare, dove è piacevole trascorrere la mattinata.

"È importante che nessuno si senta escluso - conclude Fausto - perché tutti abbiamo qualcosa da dare". E a lui non manca mai una parola di benvenuto e un sorriso, anche se sotto alla mascherina.

Emanuele Borghi (da La Libertà del 24/12/2020)

SAN MAURIZIO. Fino al 6 gennaio il salone parrocchiale ospita in via sperimentale una mensa Caritas Una «mensa diffusa» per nutrirsi di relazioni

La mensa di San Maurizio, ricavata nel salone parrocchiale rinnovato pochi anni fa, è un progetto sperimentale e temporaneo di "mensa diffusa" attivato dalla Caritas diocesana per migliorare la relazione con le persone che si trovano ad affrontare un temporaneo momento di difficoltà e rispondere in modo più efficace alle sfide poste dalla emergenza sanitaria.

La mensa ha aperto il 23 novembre e resterà in funzione tutti i giorni fino al 6 gennaio affiancandosi alla mensa di via Adua, a quella del Vescovo e quella dei Cappuccini. Si tratta di un progetto pilota, che potrà fare da apripista ad altre iniziative analoghe se riuscirà ad essere un segno di evangelizzazione per le comunità che l'accolgono e per il territorio.

La "mensa diffusa" è un'iniziativa per decentralizzare il servizio di distribuzione dei pasti e offre alle comunità l'opportunità di accogliere le persone bisognose "in casa propria" e crescere nella relazione con loro. Affinché consumare un pasto non sia solo soddisfare la fame, ma diventi un'occasione di incontro.

La "mensa diffusa" accoglie, per scelta, poche persone: "Sulla carta hanno la possibilità di venire qui 30 persone, ma solitamente si presentano 10-12 persone al giorno", spiega **Dario Rossi**, operatore della mensa Caritas di via Adua e referente della mensa di San Maurizio.

Con numeri ridotti è anche più semplice garantire il rispetto delle disposizioni sanitarie e delle distanze e delle esigenze di sanificazione dei locali. "Qui c'è una cucina, ma serve solo per scaldare ed eventualmente condire perché i pasti sono preparati nella grande cucina

della mensa di via Adua - spiega Dario - e portati qui poco prima di essere consumati”.

Ogni giorno prestano servizio alla mensa di San Maurizio quattro volontari che si occupano principalmente di accogliere e curare la relazione con le persone e poi di distribuire i pasti, riordinare e pulire. A fine giornata i volontari comunicano alla cucina un consuntivo dei pasti consumati affinché nulla vada sprecato.

“Dopo il 6 gennaio valuteremo questa esperienza e vedremo se e come proseguire. Vorremmo che diventasse un segno di evangelizzazione per l’unità pastorale e per questo territorio”, conclude Dario. La confidenza nata in queste prime settimane ha già dato i primi frutti. I volontari fanno il possibile per entrare in contatto con le persone e mettersi in condizione di ascoltare. Le persone che vengono qui a pranzo hanno notato e apprezzano i rapporti diretti tra i volontari e gli altri utenti. Spesso il dialogo, dopo il caffè iniziale, prosegue anche durante il pasto e si percepisce dalle persone che non vengono qui solo per soddisfare la fame, ma anche per nutrirsi di relazioni. **E.B.**

I CALENDARI DEL SIDAMO

Associazione "In Missione - Amici del Sidamo" ONLUS

abbiamo a disposizione il nostro bellissimo CALENDARIO: è un'occasione per fare un'offerta in più visto che quest'anno abbiamo avuto più difficoltà a sostenere i nostri progetti in Etiopia, nelle missioni di Don Bosco...

Se possibile, li metteremo in fondo alla chiesa alla fine delle messe domenicali, oppure contattateci in privato. Grazie!!! Buone Feste!

DOCUMENTO CEI

«Alla sera della vita»: lo sguardo ai morenti

“I progressi della medicina e le nuove tecniche assistenziali hanno conferito alla morte una nuova fisionomia. In molti casi non si tratta più di un momento preciso”, tanto che “si è passati dalla morte al processo del morire”. “Tutto ciò genera angoscia, inquietudine, solitudine”; la fine della vita terrena “risulta essere tra le esperienze umane più destabilizzanti. Per questo motivo la morte è diventata un tabù, che si tenta di isolare e negare in diversi modi: rimuovendola dai discorsi familiari, relegandola negli ospedali o nelle residenze sanitarie, banalizzandola o facendone spettacolo attraverso i mezzi di comunicazione. Oggi è quindi difficile parlare della morte in modo che la paura e l’angoscia vengano riconosciute e assunte con serietà e pacatezza”. Lo scrive monsignor **Carlo Redaelli**, arcivescovo di Gorizia e presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, nella presentazione del documento “*Alla sera della vita. Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena*” (editoriale Romani), presentato nei giorni scorsi in conferenza stampa *online*.

“L’esperienza pandemica – prosegue Redaelli – ha acuito questi scenari in modo imprevedibile e dirompente”; dinanzi a questa situazione, “la Chiesa intende annunciare e vivere la propria missione. Essa accoglie l’appello di un’umanità che chiede cura e speranza, rivolgendo un forte invito alla società a riflettere e ricercare il modo

più umano per esprimere attenzione e sollecitudine verso le persone che si avvicinano alla fine della vita terrena e verso coloro che li accompagnano”.

Il presule esprime profonda stima e gratitudine a tutti coloro che a vario titolo – assistenti spirituali, medici, infermieri, équipe assistenziali, amministratori – operano “per garantire qualità e dignità nel percorso di fine vita terrena” con “competenza e umanità” testimoniando “cura, relazione e prossimità”. Di qui il documento, “strumento pastorale offerto a tutti, in particolare a coloro che vivono l’esperienza del dolore e della sofferenza, a tutti i curanti che li accompagnano, agli operatori sanitari, agli animatori della pastorale della salute e alle comunità cristiane sananti chiamate alla prossimità con i più deboli”.

Un Natale confuso e un fatto chiaro

Sforziamoci di ricordare chi nasce, da 2.020 anni

L’edizione 2020 del Natale verrà ricordata come la più confusa e ambigua della storia. Come si sa il 25 dicembre vive ormai da tempo sul crinale dell’ambiguità, indeciso se essere considerato come una favola collettiva oppure se assurgere a festa di gala del Pil.

Le autorità finanziarie internazionali, confermando il loro pragmatismo, considerano il Natale come la festività più importante dell’anno, di gran lunga più significativa di san Valentino, Halloween, e ovviamente tutti i compleanni, feste di laurea e anniversari, cresime e comunioni e battesimi: sono le cosiddette *festività gold* che portano in totale al raggiungimento del 35% del Pil nazionale.

Le autorità religiose considerano il Natale come la festività con maggior afflusso nelle chiese, (25% in più rispetto a tutto l’anno, con presenze anche di atei devoti, scettici e agnostici tolleranti) molto più che a Pasqua, il dimenticato Corpus Domini e il 15 di agosto, dove, la maggior parte dei credenti ritiene, con annesso senso di colpa, che sia francamente impossibile rinunciare a una grigliata al posto della Messa.

Entrambe le autorità preposte ai conti e ai culti, data l’emergenza virulenta, sono rassegnate a una edizione sottotono: sono previste percentuali negative di consumi che nemmeno ai tempi del 1929 sono state segnalate, e presenze in chiesa addirittura inferiori perfino ai tempi di Diocleziano.

Se è vero che il 25 dicembre è sempre stato caratterizzato da una ambiguità quasi antropologica che divideva le persone in due categorie, felici che arrivi il 25 dicembre o angosciati che arrivi, ecco quest’anno si invertiranno i sentimenti: i felici saranno meno felici perché riceveranno meno regali e faranno meno sciate, e gli infelici saranno meno infelici perché avranno la scusa di non poter pranzare con gli zii; se è vero che il 25 dicembre è un giorno atteso e temuto, c’è da aggiungere che forse stiamo facendo una gran confusione.

Il giorno di Natale si festeggia un compleanno, da 2.020 anni è un compleanno, e si sa che scherzi giochi il tempo e la memoria: i fatti rischiano di cambiare, di modificarsi, di diventare altro: sarebbe come se al compleanno di nostra moglie ci presentassimo a casa urlanti e invasati vestiti di nerazzurro dicendo che quel giorno è l’anniversario del Triplete.

A Natale si festeggia un compleanno.

So che non è facile ricordare chi è nato, ma val la pena di sforzare la nostra memoria.

Ne va della nostra vita.

Giacomo Poretti (da Avvenire)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 27 DICEMBRE

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA – Anno B

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Def Ruozi Flaminio e Davoli Maria

11 MASSENZATICO († def. Tamelli Romano, Amadei Erminia, Bolognesi Maria, Leo e suor Lucia)

11.15 SAN PAOLO

18 SAN PAOLO per la parrocchia di PRATOFONTANA

LUNEDÌ 28 DICEMBRE

18.45 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA († Tommaso Muto)

MARTEDÌ 29 DICEMBRE

18.45 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA

18.45 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

18.45 SANTA CROCE

Canto del Te Deum di ringraziamento

VENERDÌ 1° GENNAIO

Solennità di MARIA MADRE DI DIO

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA († Def Montanari Lauro)

11 MASSENZATICO (Ringraziamento Orlandini Mentore)

11.15 SAN PAOLO

18 SAN PAOLO per la parrocchia di PRATOFONTANA

SABATO 2 GENNAIO

11 SAN PAOLO

17.30 S. CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 S. CROCE

DOMENICA 3 GENNAIO

SECONDA DOMENICA DI NATALE – Anno B

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA († Def Tondelli Telemaco e Carolina)

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO

18 SAN PAOLO per la parrocchia di PRATOFONTANA

Oltre 600 bambini adottati.

Sorpresa nell'anno più triste

Meno di trecento? No, forse neppure duecento». Le previsioni erano pessime. Invece a fine 2020 saranno oltre seicento i bambini diventati italiani grazie all'adozione internazionale. Fino a oggi le 491 adozioni concluse da altrettante coppie hanno permesso di regalare una famiglia a 624 piccoli ospitati in istituti e orfanotrofi nel Sud del mondo. Forse qualcuno ancora si aggiungerà prima della fine dell'anno. Un piccolo record in un anno terribile per tutti. Anche in considerazione del fatto che la maggior parte delle adozioni si sono concentrate nei pochi mesi senza lockdown. Nessun trionfalismo, naturalmente.

Però i protagonisti delle adozioni internazionali che si sono ritrovati ieri in un grande incontro on line, "L'adozione al tempo del Covid", hanno potuto osservare con soddisfazione che malgrado tutto «il sistema ha tenuto». L'ha detto, pur senza nascondere difficoltà e problemi, Vincenzo Starita, già presidente del Tribunale per i minorenni di Salerno che da due mesi ha preso il posto di Laura

Laera come vicepresidente della Commissione adozioni internazionale (Cai), l'organismo governativo che coordina questo delicato settore, presieduto dalla ministra per la famiglia, Elena Bonetti.

624 *Bambini arrivati in Italia grazie all'adozione internazionale fino al 17 dicembre 2020*

491 *Le adozioni internazionali concluse finora nel nostro Paese (nel 2019 furono 969)*

190 *Minori orfani nel mondo (stime Unicef 2011, ma il numero reale potrebbe essere più elevato)*

«Lo scorso anno – ha spiegato Starita – sono arrivati nel nostro Paese 1.205 bambini per un totale di 969 adozioni. Ora siamo più o meno alla metà eppure, considerando tutto quello che è capitato quest'anno, va benissimo così. Siamo nel mezzo di una crisi che dovremo trasformare in un momento di crescita». Il nuovo responsabile dell'organismo ha poi ricordato i primi mesi dell'anno, quando all'esplosione della pandemia e con il susseguirsi del lockdown in Italia e nella maggior parte dei Paesi del mondo, c'erano 66 coppie italiane tra Asia, Sudamerica e Europa dell'Est impegnate a perfezionare l'iter dell'adozione. Molte sono state costrette ad attendere mesi. La burocrazia in tanti Paesi si è paralizzata, in alcuni hanno chiuso i tribunali. Solo per un visto o per un documento è stato necessario aspettare settimane. «Eppure non una sola coppia ha rinunciato ai propri figli. Un sacrificio che meriterebbe di essere riconosciuto ben diversamente».

Un riferimento alla necessità di semplificare le procedure per l'adozione e di promuovere con più coraggio l'impegno delle famiglie che ha ripreso in conclusione anche Marco Griffini, presidente Aibi, secondo cui è scandaloso che la generosità delle coppie adottive, protagoniste di una scelta che parla di solidarietà e di amore anche in una prospettiva di cooperazione internazionale, debba essere pagata a caro prezzo dalle famiglie stesse. «Quando in tutto il mondo ci sono milioni di bambini da salvare – ha fatto notare – chi accetta di farsi carico di questo problema aprendo le porte di casa, dovrebbe essere sostenuto gratuitamente dallo Stato». Non si tratta di un'esagerazione, ma di un atto di giustizia.

Non si vede perché le pratiche per la fecondazione assistita siano a carico del servizio pubblico, mentre l'adozione internazionale debba essere sostenuta dalle famiglie, con un riconoscimento del 50% delle spese sostenute che arriva solo dopo anni. Temi affrontati anche dagli altri protagonisti della gior-nata, da Benno Baumgartner, presidente del Tribunale per i Mino-renni di Bolzano, a Petra Frei, direttrice dell'Ufficio per la tutela dei minori del capoluogo altoatesino. Un quadro approfondito del ruolo giocato dai Servizi sociali è arrivato da Francesca Donati (respon-sabile per politiche sociali e socio-educative dell'Emilia Romagna), da Chiara Avataneo e Cinzia Fabrocini (Piemonte), Selene Paoli e Flavia Chilovi (Trento) Romana Taricco (Distretto Ceramico di Modena)

Monya Ferritti, presidente del coordinamento Care ha sottolineato invece il ruolo delle associazioni. Impegni diversi da armonizzare per un obiettivo comune. Regalare speranza a un bambino a cui la vita aveva oscurato il futuro.

«Il bello che fa bene» per i progetti Aibi

"Il Bello che fa Bene", l'evento di raccolta fondi di Aibi quest'anno va sul web con una diretta social prevista per lunedì 21 dicembre alle 19. Sulla pagina Facebook di Aibi, il presidente Marco Griffini illustrerà il progetto "Continuiamo dai Bambini" e dialogherà a distanza con Max Laudadio prima di introdurre Simona Molinari, la voce jazz tra le più amate. Il progetto si rivolge alle tante mamme e ai tanti bambini in condizioni di fragilità colpiti dal Covid e ospiti di strutture di accoglienza in Italia.